



NOMOS
Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

GLI ARCHIVI DEI GIURISTI E LA LORO TUTELA*

di Nicola Antonetti**

Ringrazio il Professor Fulco Lanchester che mi ha invitato a questo importante Convegno sugli Archivi dei giuristi, pur sapendo che non sono un'archivista, ma uno studioso di storia delle istituzioni e delle dottrine politiche che per il suo mestiere di docente universitario, nonché per personale interesse, ha frequentato vari archivi istituzionali e personali italiani degli ultimi due secoli. Sono qui, quindi, come Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma solo per fornire dati e informazioni sul patrimonio archivistico dell'Istituto e per porre qualche quesito, spero non inopportuno, sul significato del termine 'giurista' e sul ruolo dei giuristi.

L'Istituto raccoglie ormai oltre cento archivi e le acquisizioni sono cresciute nell'ultima stagione: si tratta in buona parte di archivi appartenuti a rilevanti personalità del movimento e del mondo cattolico dell'Italia postunitaria, ma non mancano biblioteche e depositi archivistici di esponenti dell'alta cultura (universitaria e non) e delle scienze giuridiche. Un'intera parte degli archivi, inoltre, raccoglie la memoria storica della lunga esperienza politica del Partito popolare sturziano, attraverso i fondi dei suoi protagonisti, nonché della Democrazia Cristiana e delle vicende interne dei suoi organi direttivi centrali e periferici: si tratta di un patrimonio di carte (arricchito di fonti d'epoca come giornali, foto e filmati) sempre meglio utilizzabile per una ricostruzione non rapsodica della storia del nostro Paese dalla fine dell'Ottocento fino a tutto il Novecento.

Ogni ingresso di documenti, come è noto, è sempre complesso, a partire dalla loro acquisizione e conservazione, regolata da una specifica legislazione, passando per la loro indispensabile inventariazione, ormai non più solo cartacea ma anche informatizzata, fino alla loro eventuale totale o parziale digitalizzazione utile, tra l'altro, per la loro tutela. Queste operazioni, finalizzate alla fruizione degli archivi nel loro complesso, richiedono, come noto, spese e investimenti solo in parte coperti dallo Stato.

Per quanto riguarda il nostro patrimonio archivistico si attendono risultati importanti per l'avviata inventariazione sia del consistente fondo di Luigi Sturzo, finanziata per il prossimo triennio dal Mibact, sia di quello di Giulio Andreotti, che per la parte "esteri" è

* Intervento al Convegno 'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela' svolto presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati il 12 aprile 2018.

** Archivistista degli Archivi Storici dell'UE (I.U.E. di Firenze).

Anticipazioni Convegno: 'Gli archivi dei giuristi e la loro tutela'

per ora finanziata dal Wilson Center Digital Archive e dall'Ambasciata di Roma della Repubblica Popolare della Cina.

Scontata, però, l'importanza di tali operazioni per rendere disponibili in un futuro che si spera prossimo gli archivi a livello globale, rimangono i problemi relativi all'addestramento dei giovani studiosi che, navigando in un mare sempre più vasto di carte digitalizzate, vanno istruiti a muoversi sempre e comunque da ipotesi di ricerca definite ma pur sempre provvisorie, cioè, mantenendo la doverosa disponibilità a confermare o a smentirle di fronte a più ampie verifiche su documenti inediti o poco noti.

Dopo questa premessa, si può passare rapidamente ai 'giuristi'. Di questi ultimi sono conservate nell'Istituto Sturzo importanti fondi librari personali che qualificano la traccia della loro spesso articolata formazione come della loro rilevanza nel mondo delle scienze giuridiche. Tra queste mi limito a segnalare quella di oltre duemila volumi appartenuta a Fulvio Maroi, un accademico che dopo avere insegnato Diritto agrario divenne dal 1939 ordinario di Diritto civile presso l'Ateneo romano. Nell'unico contesto della sua biblioteca sono anche disponibili sia le fonti della civilistica e della cultura giuridica di tutta l'Europa dal Settecento al Novecento, sia buona parte della pubblicistica giuridica e filosofico-giuridica apparsa dopo il fascismo e donata a Maroi, spesso da giovani aspiranti accademici.

Per non tacere dei 2.506 volumi monografici del giurista e storico Fernando Della Rocca, libero docente universitario di diritto canonico, decano della Sacra Rota, vice presidente dell'Ordine degli Avvocati di Roma, autore di oltre 450 pubblicazioni tra monografie e articoli e, non ultimo, amico di Luigi Sturzo e tra i fondatori dell'Istituto a lui dedicato.

Per quanto riguarda, invece, i fondi archivistici di giuristi, certamente il più grande e completo presente in Istituto è quello di Guido Gonella con i suoi 2.942 fascicoli riordinati da tempo, oltretutto una serie di volumi e di album fotografici. Gonella, esponente del tomismo giuridico del Novecento, allievo di Giorgio Del Vecchio e vicino a Giuseppe Capograssi, insegnò Filosofia del diritto nelle università di Bari e di Pavia¹. La ricchezza del suo archivio si spiega per i vari e importanti ruoli che il giurista svolse nella sua vita: per la sua predisposizione all'impegno di giornalista e per le sue posizioni notoriamente antifasciste fu un elemento di spicco prima della Federazione universitaria cattolica italiana diretta da mons. Gian Battista Montini e da Iginio Righetti, poi del Movimento laureati cattolici fino alla stesura del cd. Codice di Camaldoli (1943-1945). Dopo la Liberazione fu eletto alla Costituente e rimase alla Camera per le prime cinque legislature del Parlamento repubblicano, assumendo la responsabilità di Ministeri cruciali per la rinascita democratica e costituzionale del Paese: infatti fu Ministro della pubblica istruzione, Ministro per l'attuazione della Costituzione e più volte Ministro di grazia e giustizia².

¹ In modo a mio avviso inspiegabile il nome di Gonella non compare nei due ponderosi volumi del *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletti, Bologna, Il Mulino 2013. Una puntuale ricostruzione della sua formazione giuridica è stata di recente condotta da C. Ciscato, *Natura, persona, diritto. Profili del tomismo giuridico nel Novecento*, Cedam, Milano 2013 spec. pp. 53-81.

² Una ricostruzione della sua attività, anche di quella di giurista, in G. Bertagna, A. Canavero, A. D'Angelo, A. Simoncini (a cura di) *Guido Gonella tra governo, parlamento e partito*, 2 tomi, Soveria Mannelli, Rubbettino 2007.

Un rapido cenno va fatto anche ai 50 faldoni, non ancora riordinati ma dichiarati di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio, del fondo di Federico Turano, fondatore e Presidente dal 1958 al 1971 dell'Istituto Internazionale di Studi Giuridici, poi riconosciuto ente di diritto pubblico, nonché autore di importanti saggi sul diritto penale e su temi nevralgici del dibattito sull'evoluzione democratica del nostro sistema rappresentativo come quello su *Parlamento e partiti come problema attuale della democrazia* (Giuffré, 1964).

Da citare infine la recente acquisizione della raccolta di carte di Antonio Amorth, illustre docente di Diritto amministrativo presso l'Università Statale di Milano, nonché di Diritto costituzionale presso l'Università cattolica, che, tra i suoi tanti scritti, pubblicò, come noto, già nel 1948 un volume su *La costituzione italiana (commento sistematico)*, Giuffré. Nelle carte sono presenti testi di prolusioni universitarie e una serie di epistolari specie della stagione della Costituente che attestano i suoi rapporti con Dossetti, con Mortati, con Fanfani e con De Gasperi³.

Ora vorrei avanzare qualche risposta agli interrogativi cui accennavo all'inizio del mio intervento, perché implicano la possibilità e l'utilità di indirizzare le ricerche su una parte consistente del nostro patrimonio archivistico. Come definire in modo persuasivo il termine 'giurista' e quindi il ruolo pubblico dei giuristi, una volta che non ci si limiti a considerare unicamente la loro attività accademica? Mi pare superfluo riprendere la secolare polemica sulle tante posizioni pubbliche svolte dagli 'avvocati' nell'intera storia d'Italia⁴. Piuttosto, pare opportuno considerare la cultura giuridica in senso più generale, quindi non solo quella dei giuristi 'professori' e/o giuristi 'positivi', ma anche quella di coloro che hanno portato contributi importanti su questioni essenziali della storia giuridica e istituzionale. In altre parole, ritengo che sia da vagliare l'opportunità di tenere conto anche degli archivi dei giuristi che hanno offerto un loro apporto alla comprensione, sotto un profilo giuridico, dei livelli sui quali si fissano e si svolgono gli ordinamenti e i sistemi costituzionali e, probabilmente, anche di coloro che, in via diretta o indiretta, hanno dato un contributo diretto all'evoluzione degli stessi ordinamenti e sistemi⁵.

Su questa linea, e per quanto riguarda gli archivi custoditi dall'Istituto Sturzo, ritengo si debba portare la dovuta attenzione ai 13 faldoni appartenuti a Francesco Luigi Ferrari, avvocato modenese patrocinante nella Corte di Cassazione, giornalista e esponente della sinistra del Partito popolare, il quale, con l'avvento del fascismo, fu costretto all'esilio prima in Francia e poi in Belgio, poi di nuovo a Parigi dove morì nel 1933. Proprio all'Università di Lovanio, anche per garantire la futura sopravvivenza economica della sua famiglia, ottenne un dottorato in Scienze politiche e sociali, presentando una tesi sul *Régime fasciste italien* che, una volta pubblicato nel 1928, fu apprezzato per la sua importanza analitica da

³ Per il ruolo eminente svolto da Amorth nella sua disciplina già agli inizi della sua carriera accademica rinvio ad A. Sandulli, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffré 2009, *ad indicem*.

⁴ Rinvio solo alla nota denuncia di P. Calamandrei, *Troppi avvocati!*, Firenze, Quaderni della "Voce" 1921.

⁵ Affronta bene la questione A. Becherucci, nel suo saggio *Gli archivi dei giuristi*, in corso di stampa sul numero 2 del 2018 della rivista "Le carte e la storia".

esuli come Sturzo e Salvemini. Solo agli inizi degli anni Settanta, ancor prima che il voluminoso saggio fosse tradotto in italiano⁶, Norberto Bobbio scriveva che il saggio di Ferrari, assieme a quello successivo di un giurista dell'accademia, anche lui in esilio, Silvio Trentin (*Les transformations récentes du droit public italien*, Paris 1929), rappresentavano ancora per gli studiosi della stagione repubblicana le uniche e pregevoli analisi giuridiche condotte nel ventennio sul sistema costituzionale fascista⁷.

Rimane aperta la questione degli archivi di tanti giuristi di professione (avvocati, magistrati, alti funzionari) che ricoprendo un ruolo politico hanno inciso, più o meno in profondità, sulla costituzione formale o sugli assetti che si producono nella costituzione materiale e nel sistema politico. In tal senso è importante riflettere ancora sulla opportunità di utilizzare i molti archivi, depositati nell'Istituto Sturzo e non solo in esso, di quelle eminenti personalità politiche che, sulla base di una qualificata esperienza giuridica, hanno contribuito, nel bene e nel male, a definire il quadro normativo nel quale si è svolta la storia del nostro paese e in particolare quella della Repubblica.

⁶ F. L. Ferrari, *Il regime fascista italiano*, presentazione di G. De Rosa e a cura di G. Ignesti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983.

⁷ Cfr. N. Bobbio, *La cultura e il fascismo*, in G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi 1973, p. 228.